

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

Fa quel che devi, avvenga
che puoi.

Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Direttore
1626 So. Broad Street

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO VI. - Numero 38

PHILADELPHIA, PA., SABATO 1 OTTOBRE 1921

UNA COPIA 3 SOLDI

Ad un... illustre anonimo

L' "Opinione" di questa città, nel suo numero del 20 settembre u. s., si è affrettata a riprodurre, al posto dell'articolo di fondo, uno scritto rilevato da "La Rivista parlamentare e politica" di Roma, che vorrebbe essere una risposta al nostro giornale del 7 Agosto 1921, a quanto il sottoscritto ebbe a dire dell'On. Tommaso Tittoni nel momento in cui il presidente del Senato del Regno d'Italia era per arrivare negli Stati Uniti d'America.

In quello scritto, che è firmato "Il solitario", se non andiamo errati, crediamo di riconoscere la prosa scialba di un ex disfattista, di un rinunciatario, il quale avrebbe anche informato la Rivista romana che il direttore di questo giornale è un cavaliere italo-americano. Quando si scontentano cause giuste; quando si discute un fatto importantissimo, che riguarda il presidente del Senato d'Italia; quando si risponde a chi è abituato a firmare i suoi articoli, perché se ne assume tutta l'intera responsabilità, si deve avere anche il coraggio di declinare il proprio nome. Se cioè "Il solitario" avesse fatto noi sapremmo chi ci troviamo di fronte e sapremmo altresì le ragioni recitate, che per far piacere al disonesto suo padrone italo-americano, lo hanno spinto a scrivere una risposta insipida la quale, invece di confutarlo, conferma le nostre affermazioni.

In ogni modo, non conoscendo il nome di "Il solitario", rispondiamo alla "Rivista parlamentare e politica", che ha ospitato l'articolo, e per essa rispettosamente al suo direttore, *grand'ufficiale*, italiano d'Italia, che non avrebbe dovuto permettere la pubblicazione di uno scritto anonimo.

La prima parte di quell'articolo, circa una colonna, è una "pietosa geremiade", nella quale si mettono in rilievo i meriti dell'on. Tommaso Tittoni, i sacrifici di lui, vecchio e malandato in salute, nell'arricchirsi ad un viaggio così lungo, verso un paese che non conosceva; i suoi successi oratori, in lingua inglese, nelle otto conferenze dette al Williams College Institute of Politics di Williamstown, Mass.; le sue benemerite, patriottiche e internazionali; la sua missione, per essere stato latore di un Messaggio del Re d'Italia al Presidente Harding e tante altre cose che non ci riguardano perché noi non abbiamo mai discusse né messe in dubbio queste virtù di Tittoni, sebbene in Italia vi siano altri personaggi, come l'on. Sonnino, per esempio, uomo tutto di un pezzo, e sebbene il Governo d'Italia abbia sentito il bisogno di far sapere, a noi emigrati ed agli americani, che il Presidente del Senato del Regno d'Italia non veniva in forma ufficiale.

Noi abbiamo solamente detto che la sua visita "suonava insulto agli italiani d'America e profanazione alla memoria del defunto Conte Macchi di Cellere", punto curandoci dei meriti, dei sacrifici e della propaganda che Tittoni veniva a svolgere in questo paese. E questo sosteniamo oggi servendoci della meravigliosa rivista mensile, "Il Carroccio", che il giornale romano cita, senza conoscerla, e diciamo che se lo *sviluppato* significa dire la verità sul viso d'un uomo, per quanto illustre possa essere, esso, "Il Carroccio", avrebbe *sviluppato* l'on. Tittoni molto tempo prima di noi. Con questa differenza che la rivista del signor Agostino De Biasi lo fece quando il presidente del Senato del Regno d'Italia era lontano; noi abbiamo preso la parola quando egli ci stava molto da vicino.

Abbiamo detto che il giornale romano non conosce il "Carroccio", perché se ne avesse saputa l'esistenza, se lo avesse sempre letto, gli avrebbe risposto quando, nei suoi volumi dei mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre 1920 e gennaio del corrente anno, per non citare gli altri, ed altre pubblicazioni, *sviluppato* l'on. Tittoni; aggiungiamo che se la "Rivista parlamentare e politica" avesse conosciuto e letto il "Carroccio", avrebbe saputo che quanto "abbia fatto pietosamente scrivere una rispettabilissima vedova attraverso il volume di Justus..." e di data posteriore ai volumi del "Carroccio" e che questa Rivista, a cominciare dal suo numero subito dopo la morte del Conte di Cellere, ha pub-

blicato e documentato molto di più di quello che ha scritto Justus.

Noi, dunque, siamo perfettamente d'accordo con il "Carroccio", perché, dell'on. Tittoni non abbiamo detto neanche la millesima parte di quanto esso ha pubblicato, avendo usato noi un linguaggio meno "sviluppato" della rivista newyorkese. Leggete, signori della "rivista parlamentare e politica" di Roma, e diteci poi se un cavaliere italo-americano, per quanto modesto egli possa essere considerato, non abbia ragione di parlare di certe faccende più di un illustre *grand'ufficiale*, italiano d'Italia.

IL CARROCCIO, Vol. XII - No. 4, OTTOBRE 1920

DUELLO NITTI-CELLERE
"Compie oggi, 20 Ottobre, un anno dalla morte di Vincenzo Macchi di Cellere.

Pugnato alle spalle da Tittoni, dal suo Ministro, dal suo collega, dal suo amico, dal suo benefico — constatato a prove scritte in mano che il suo richiamo da Washington era stato la posta di un tenebroso gioco di politica e di un turpe mercato fra il livido capo del governo — sconosciuto nemico che colpiva finalmente l'avversario mille volte sfuggito al suo strale — e il ministro che obliava tutto perché al suo senile arrivismo sorrideva il riposo pagato della Presidenza del Senato e la prebenda lauta della delega alla Lega delle Nazioni — vittima non ultima della mostruosa macchina che travolgeva a rovina l'Italia, la magnifica grandezza della sua guerra, lo splendore della sua Vittoria, la ricchezza dei suoi frutti; il Conte di Cellere, con la dignitosa rassegnazione burocratica dei servi fedeli del Re, s'era deciso al silenzio. Sarebbe venuta poi l'ora della giustizia.

Il "Carroccio" definisce l'on. Tittoni pugnato, benefico ingrato, arrivista senile. E la rivista romana, che chiama "Il Carroccio" meravigliosa rivista mensile, non trova modo, nell'ottobre 1920, di confutarlo, di rimbeccarlo. Ed oggi, a mezzo di un anonimo scrittore, essa vorrebbe darci una lezione, perché abbiamo tentato, da cattivi italiani, d'impedire all'on. Tittoni di esercitare un'altra missione. In altri termini, secondo quella rivista, non era opportuno scrivere contro il Presidente del Senato del Regno d'Italia nel momento in cui egli veniva in America a fare propaganda italiana. E' questione di gusti. Noi, per esempio, abbiamo voluto parlargli quando ci era vicino. Del resto, il meraviglioso "Carroccio" è dalla parte nostra, circa l'opportunità di parlarne in un momento piuttosto che in un altro, quando, nello stesso volume XII, esso dice:

"A chi si attenterà di dire che non è questo il tempo di simili pubblicazioni e che non è bene farle all'estero — noi rivendichiamo il diritto — noi italiani all'estero, parte integrante della Nazione che animo e che serviamo — di occuparci delle cose della Patria senza restrizione alcuna, quando l'opera concorra a liberarla da nemici palesi ed occulti, nei e fuori i suoi confini. Circa all'uso di documenti riservati, per un anno volentieri essere scrupolosi di lasciarli lì, chiusi, ma poi... poi quando abbiamo visto che in Parlamento un deputato lesse e discusse riservatissimi, scambiati tra Cellere e Tittoni; quando abbiamo visto Nitti disinvoltamente smentire; quando abbiamo visto giornali della Penisola pubblicare reminiscenze americane adattate all'ambiente, accennate alle circostanze parlamentari; quando s'è potuto vedere sul "Resto del Carlino" un dispaccio diplomatico dell'importanza di quello inviato da Sonnino agli Ambasciatori dipendenti il 21 Marzo 1915; dispaccio comunicato da Nitti per arnese politico — possiamo bene considerarci scelti da ogni riserbo. La verità, niente altro che la verità."

La rivista romana non trova nulla d'ignominioso in un telegramma

Sua Eccellenza Rolandi-Ricci di ritorno in America

Quando, nello scorso luglio, Sua Eccellenza il Senatore Vittorio Rolandi Ricci, Ambasciatore di Sua Maestà il Re a Washington, ripartì per l'Italia, per godersi un meritato riposo, noi assicurammo che Egli sarebbe tornato, sicuramente, in America, a bordo del rapore Pesaro, che, allora, si disse avrebbe lasciato le acque d'Italia il 7 o 10 del corrente mese. Oggi siamo in grado di poter dare la conferma ufficiale che Sua Eccellenza non solo tornerà fra noi durante il mese in corso, ma che egli non dimentica gli impegni assunti. A sostegno di questa nostra affermazione pubblichiamo qui appresso una lettera in proposito del Regio Console di Philadelphia, Cav. Uff. Luigi Sillitti:

CAV. GIUSEPPE DI SILVESTRO
1626 So. BROAD STREET
PHILADELPHIA, PA.

RICEVO ISTRUZIONI DALLA REGIA AMBASCIATA IN WASHINGTON, D. C., DI PORTARE A CONOSCENZA DELLA S. V. CHE ESSA HA RICEVUTO L'INCARICO DA S. E. L'AMBASCIATORE, SENATORE V. ROLANDI-RICCI, DI ASSICURARLA CHE EGLI, DOPO IL SUO RITORNO IN AMERICA, SARA LIETO D'INTERVENIRE ALLA INAUGURAZIONE DELL'ORFANOTROFIO DELL'ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA.

LA R. AMBASCIATA INOLTRE MI INCARICA DI FARMI INTERPRETE PRESSO DI LEI DEI RINGRAZIAMENTI DI S. E. IL SENATORE ROLANDI-RICCI, ED IO, NEL COMPIERE IL GRADITO INCARICO, LE RINNOVO GLI ATTI DELLA MIA DISTINTA CONSIDERAZIONE.

Philadelphia, Pa., 23 Settembre, 1921

I REGIO CONSOLE
L. SILLITTI

confidenziale che Tittoni dirigeva al Conte Macchi di Cellere, col quale dava spiegazioni della notizia pubblicata dal "Popolo Romano"; anzi essa lo trova affettuosissimo, deliziosissimo.

Infatti, per chi ha letto quel solo telegramma; per chi non sa tutti i retroscena; per chi ignora la vendetta compiuta da Nitti; per chi dimentica che anche l'on. Tittoni aveva una qualche cosa contro Cellere, in quel semplice telegramma spiegato non può né deve ritenere il Presidente del Senato del Regno colpevole di altro che di una proverbiale leggerezza nel volere sacrificato il Conte Macchi di Cellere.

Ma vediamo se è così. Parlando delle ragioni che aveva Nitti per liberarsi dell'Ambasciatore a Washington, nello stesso articolo Duello Nitti-Cellere, il "Carroccio" spiega:

"C'era dell'altro. Nitti era buon avvocato, se non direttamente collegato, di noti interessi bancari ed industriali. Non è un mistero per nessuno. Nitti trovò intorno a sé quella turba di facinosi che erano venuti in America a negoziare in contratti peccanoneschi; forniti di commendatizie, di bozze di contratti preparati con gli alti papaveri dell'ufficialità e della Industria a Roma, con le carte segnate e il buon gioco in mano. Cellere non faceva passare le loro marinolerie; e, naturalmente, chi aveva torto era, per i bari, colui che mandava a monte le cabale: Cellere, sempre Cellere.

"Il coagularsi di queste forze indispettite, Nitti acido e veleno, attorno a Nitti; il ritrovarsi intorno il Nitti, che aveva già il suo industrioso piano da far prevalere in America — fu tutt'una cosa.

"C'era un gruppetto di falsari che aveva la pretesa di aver preparato un plico diabolico contro Cellere, Nitti si fece promettere di mandarglielo; ne avrebbe saputo fare uso eccellente. Più tardi quel plico, rimesso nelle mani sudicie di un liberale diplomatico mandato a reggere il Consolato newyorkese (sorprensendosi la buona fede dell'on. Oreste Ferrara, che ne ignorava il contenuto ed accettava come la cosa più semplice del mondo di portarlo a destinazione), fu mandato a Nitti....

"Il fatto è che agli enormi errori della Missione si dovettero giorni difficilissimi delle nostre relazioni diplomatiche e di affari con gli Stati Uniti. Ciò è documentato dalla lunga serie di dispacci spediti alla Consulta dall'Ambasciatore, che, pazientemente, da buon soldato in trincea, s'era assunta la parte di Cirene.

"La parte di Giuda se l'assunse Nitti che un giorno avanzò nell'emiciclo e andò a deporre davanti a Sonnino il plico venuto dall'America zeppo di fondonie e di documenti falsi."

Altro che correggere, migliorare e sanare tutto o parte delle nostre gravi disgrazie diplomatiche. L'on. Nitti doveva vendicarsi del Conte di

Cellere, che gli impediva di portare a compimento disoneste transazioni bancarie e industriali, voleva toglierli dai piedi un importuno che gli impediva di satollare i suoi famelici appetiti, perciò, per riuscire vittorioso nelle sue mire, ordinò all'on. Tittoni, che nulla ignorava, di passare sul cadavere del suo dipendente, del suo collega, del suo amico, del suo benefattore.

Vediamo adesso se anche Tittoni, oltre all'ambizione di diventare Presidente del Senato e delegato alla Lega delle Nazioni, avesse qualche recondito risentimento contro il Cellere. E' sempre il meraviglioso "Carroccio" che parla nell'articolo "IL VOLTAFFACCIA ED IL TRADIMENTO DI TITTONI", pubblicato nel volume XXII No. 6. In esso è detto:

"Tittoni sapeva già i precedenti di Vincenzo Macchi di Cellere, patriota romano, ambasciatore d'Italia risoluto ed energico a Buenos Aires; sapeva anche l'opera che il Cellere aveva svolta un giorno a Parigi. "Possiamo rivelare un segreto diplomatico che finora non è stato nemmeno accennato in nessun rilievo di politica estera?"

"Il Carroccio garantisce la serietà della fonte da cui attinge ed è sicuro della relativa documentazione. "Nel 1911, al tempo degli incidenti del Manouba e del Carthage, Tittoni trovavasi ambasciatore a Parigi. Ministro degli esteri era San Giuliano. Tittoni avrebbe condotto le trattative in tal maniera che si sarebbe, a qualunque ragionevole apparenza, giunti alla guerra con la Francia ed almeno ad una rottura pericolosa delle relazioni diplomatiche. San Giuliano, convinto della impossibilità italiana di far fronte alla minaccia francese in quel momento, e convinto altresì che Tittoni non avrebbe potuto risolvere bene l'incidente, dato il modo con cui lo aveva impostato, chiamò in fretta Cellere e gli ordinò di partire immediatamente per Parigi in veste di ministro plenipotenziario e straordinario, rilasciandogli il relativo documento, e di trattare lui con la Francia secondo criteri che conducessero ad un ragionevole e dignitoso accordo. Cellere parlò, tratto all'insaputa di Tittoni (anche questo per istruzioni avute da San Giuliano) e riuscì a portare la questione alla Corte dell'Aja. Due sole persone erano al corrente della cosa quando avvenne: una delle quali è viva e fresca. Esiste ancora, in mano a noi nota, la patente rilasciata al Conte Cellere da San Giuliano.

"Tittoni, certo, non ignorò il fatto, in seguito, e non fu mai in dubbio sull'abilità del Cellere, di cui si servì egli stesso ampiamente quando fu Ministro; e si pensava dovesse essergli grato del silenzio sempre religiosamente mantenuto sulla missione di Parigi, né la riconoscenza doveva mancare verso l'uomo che gli preparava discorsi e gli suggeriva la condotta da seguire in Parlamento e nelle relazioni internazionali. Cose,

queste, discretamente note".

che l'on. Tittoni aspirasse alla nobilissima carica di Presidente del Senato ed a quella non meno nobile e remunerativa di delegato alla Lega delle Nazioni, e che per il soddisfacimento di queste sue aspirazioni avrebbe fatto qualunque cosa, lecita ed illecita, onesta ed ignominiosa, lo ha detto il meraviglioso "Carroccio" nell'articolo "Duello Nitti-Cellere", da noi riportato più sopra; la stessa rivista newyorkese lo ripete una seconda volta nell'articolo. "Il voltafaccia ed il tradimento di Tittoni" con queste parole:

"Questo elaborato processo di demagogia trova tuttavia resistenza a Roma Tittoni, che non vede ancora Nitti deciso a cedere il Presidente del Senato e a dargli la carica di delegato alla Lega delle Nazioni; due eccellenti posti che mettono l'individuo, non più di florida salute, non più capace di agili movimenti, in onorato e agiato riposo, al sommo di ogni onore, al culmine di ogni più ansiosa ambizione".

Che l'on. Tittoni, poi in combutta con Nitti e con le fedifraghe alleanze, fosse anche un rinunciatario ed un traditore della nostra Patria, lo dice lo stesso meraviglioso "Carroccio" nell'articolo "Duello Nitti-Cellere" in questo modo:

"La mattina del 20 Ottobre 1919, chiese Macchi di Cellere di firmare il memoriale, tradotto in inglese per il Dipartimento di Stato, col quale, tentava di riparare, di strappare agli Stati Uniti ciò che più poteva dell'Istria sacrificata dai progetti di rinuncia e di tradimento elaborati da Nitti, Tittoni e gli alleati.

"Dopo averlo firmato, il povero Cellere chinò, morente, il capo."

In conclusione non si tratta di un confidenziale, tenerissimo, affettuosissimo telegramma che l'on. Tittoni dirigeva all'amico Cellere, per il quale, come dice la rivista romana, egli non avrebbe potuto procurare una crisi per salvare un amico, ma un piano diabolico prestabilito, dietro cui si nascondevano insoddisfatte ambizioni, infami vendette, interessi egoistici.

"La lugubre circostanza non deve perciò far ridere, ma piangere, se ha cuore, "Il solitario" della "Rivista parlamentare e politica" di Roma; dovrebbe farlo veramente arrossire invece di fare l'apologia d'un traditore dell'amico, del proprio benefattore, della Patria, e tutto ciò per la sedia presidenziale del Senato e per la delega alla Società delle Nazioni.

Concludiamo ripetendo che il Conte Macchi di Cellere soccombette ad un violentissimo sbocco di sangue alle ore 9.55 p. m. del 20 ottobre 1919, sette giorni dopo avere aderito al telegramma di richiamo, inviategli da colui che, sulle ceneri ancora calde dell'illustre Estinto, da Ministro degli Esteri diventò Presidente del Senato e circa due anni dopo è venuto in America, diffidato dal nostro Governo, a profanare la memoria di un galantuomo defunto.

GIUSEPPE DI SILVESTRO

La Divina Commedia di Dante ed i viaggi all'altro mondo

XXVII.

Intorno a ciascun trono vi sono settanta angeli, e sotto ogni trono scorrono quattro ruscelli, uno di miele, un altro di latte, il terzo di vino ed il quarto di balsamo. Questi fiumi passano sotto i piedi dei giusti seduti sopra quei troni.

Il più gran trono è quello di Abramo, e gli altri troni variano a seconda l'importanza dei personaggi che li occupano. Sui troni di pece vi sono i dotti che studiano la legge del Signore; i pii sono su troni di pietre preziose, i giusti su troni di rubini, i penitenti su troni d'oro; e sopra troni di rame vi sono quei peccatori, i quali per le buone opere dei loro figli ottengono parte della gloria del Paradiso.

Da questo deriva la dottrina della Chiesa che le opere buone dei vivi sono di suffragio alle anime del Purgatorio.

Nella Rivelazione del Rabbino Giosue si trovano presso a poco le medesime cose viste da Mosè. Secondo questo Rabbino l'Inferno consiste di vari dipartimenti quadrangolari 10x5 miglia ciascuno entro i quali sono punite le dieci Nazioni dei Gentili in fosse di fuoco. Vi presiede Assalonne, il solo che non soffre nessuna pena ed è onorato come Re, perché egli è Ebreo e figlio di Davide.

Riguardo al Paradiso del Rabbino Giosue vi sono due versioni che si possono armonizzare in una. Il Paradiso ha due cancelli e quattro fiumi; nel mezzo vi è l'albero della vita che ha cinquecento differenti sapori e profumi. Sopra vi sono sette nubi di gloria ed i venti vi spirano dai quattro punti cardinali, trasportando ovunque quel dolce profumo. Tutto il paradiso è diviso in sette scompartimenti quadrati, di dodici miriadi di miglia ognuno. I giusti vi sono ricevuti dagli angeli, i quali li spogliano delle loro vesti per vestirli con otto indumenti di gloria. Vanno soggetti a tre trasformazioni in tre rioni del Paradiso. Nel primo diventano bambini e godono i piaceri dell'infanzia, quindi passano successivamente nel rione della gioventù ed in quello dell'età matura.

Le concezioni dell'altro mondo espresse in queste visioni apocalittiche ebraiche, sono, con poche varianti, le stesse in altre visioni. Accenniamo solo alle varianti, astenedoci dal riportare i luoghi comuni.

Nell'Apocalisse di Baruch, scoperta recentemente nel Museo britannico si legge che nel terzo cielo vi è un gran drago, che divorà i corpi dei peccatori. Questa è una reminiscenza del mostro Anmet che nella visione di Selme divorava i peccatori.

Il quinto cielo nell'Apocalisse di Baruch ha molta simiglianza con quello di Paolo, ove sui camelli sono scritti i nomi dei giusti, e vi sono angeli guardiani che portano in cielo al cospetto di Dio le opere degli uomini.

Il lago di Acherusia come nell'Apocalisse di Paolo si trova in un'altra visione: l'Apocalisse di Mosè. Quivi è presentato Adamo, che vien lavato in quell'acqua, e lasciato per tre ore ad asciugarsi da un serafino a sei ali.

Nell'Apocalisse d'Elia, di cui un frammento copto è stato tradotto in inglese da Steindorf, lo scrittore narra che, dopo d'aver visitato l'Inferno, fu trasportato in una barca al cielo, dal quale fu in grado di osservare i castighi dell'Inferno. I cancelli dell'Inferno sono di ottone, con serrature di bronzo e chiavi di ferro. L'Inferno è un lago di zolfo acceso, nel quale i peccatori sono variamente tormentati. I Patriarchi dell'Antico Testamento pregano quotidianamente per quegli infelici peccatori. Vi sono vari angeli con rotoli di carta.

ta o papiri, ove sono segnati i peccati degli uomini. Il Libro della Vita occupa un luogo eminente. Le anime dei peccatori si aggirano nell'aria per tre giorni spinti dal vento, come i lussuriosi di Dante nel quinto Canto dell'Inferno sono spinti dalla bufera infernale.

Con queste ultime visioni siamo già entrati nel primo secolo del cristianesimo, le cui visioni ultramondane appartengono propriamente alle visioni Cristiane, di cui parleremo nel seguente capitolo:

VISIONI CRISTIANE

LA DISCESA DI CRISTO ALL'INFERNO

La Discesa di Cristo all'Inferno, di cui i libri canonici del Nuovo Testamento non fanno alcuna menzione, ad eccezione della prima Epistola di San Pietro, la si trova solamente nei libri apocritici dei primi secoli del cristianesimo.

Nella prima Epistola di San Pietro si legge che Gesù Cristo andò in spirito e predicò agli spiriti che sono in carcere, i quali già furono ribelli al tempo di Noè, mentre si apparecchiava l'arca, nella quale solo otto persone furono salvate (E. San Pietro III 18-19).

Lo stesso è ripetuto nel capitolo IV, 6 della stessa lettera: "Giacché per questo sia stato predicato l'evangelo ancora ai morti". Pare che San Paolo avesse in mente la stessa idea quando scrisse agli Efesini IV, 9: "E' salito che cosa è l'altro se non che prima ancora era disceso nelle parti più basse della terra?".

Queste vaghe asserzioni non soddisfacevano i primi Padri della Chiesa, dei quali alcuni negarono il fatto della Discesa di Cristo all'Inferno, altri diedero varia interpretazione alle sue riferite citazioni.

Probabilmente l'autore dell'Epistola di Pietro fu influenzato dalle idee rabbiniche del Talmud. In questo infatti si legge che il Rabino Giosue ben Levi aveva detto: "Io andai con l'angelo Kippod e con me venne il Messia, figliuolo di Davide, fino alle porte della Geenna... Ma quando quelli, che vi sono prigionieri, videro la luce del Messia lo riverterono con gioia, dicendo: Egli ci condurrà fuori da queste tenebre". In un altro passo del Talmud sta scritto: "Noi giuriamo di Te, quando i prigionieri uscirono dall'Inferno". Questi passi del Talmud mostrano la tradizione orale che conteneva in genere l'idea di San Pietro, circa la Discesa di Cristo all'Inferno.

La discesa del Messia all'Inferno è menzionata nel Libro dell'Enoc Ethonico e propriamente nel capitolo LXIX, ove si legge che il Messia scende a liberare dall'Inferno gli angeli caduti, senza far cenno delle anime dei giusti. Quel capitolo appartiene alle Similitudini, parte molto importante, per la sua esatologia circa il giudizio finale. Essendo questo libro precedente all'era cristiana, è chiara l'influenza sua sullo scrittore della Prima Epistola attribuita a San Pietro.

Anche nell'Ascensione d'Isaia si fa menzione della discesa di Cristo

Partenze da Philadelphia Vine Street Pier

Per Palermo, Napoli e Dubrovnik SAN GIOVANNI 27 Settembre
Per Genova e Napoli AMERICA 11 Ottobre
Per Palermo e Napoli SAN GIOVANNI ... 4 Novembre
Per Genova e Napoli AMERICA 6 dicembre

MERCANTILE STATE BANK
N. E. Cor. Broad & Morris Sts., Philadelphia, Pa.
SI ACCETTANO DEPOSITI A RISPARMIO AL 4% — CONTI CORRENTI SOGGETTI A CHECKS AL 2½%
Si comprano e si vendono Titoli di Rendita Italiana — Spedizione di Vaglia Postale e Telegrafica in Italia al migliore cambio della giornata — Biglietti d'Imbarco con le migliori Linee di Navigazione
Redazione di Atti Notarili — Consigli Legali
Gli uffici della Mercantile State Bank rimarranno aperti al pubblico dalle ore 8.30 A. M. alle 9 P. M.
Thomas S. Russo, Presidente Carmine T. Barbieri, Vice Pres.
Nicholas Vitullo, Vice Pres. John Pugliese, Segr. e Cassiere